

# MATEMATICA E SOCIETÀ

## Statistica e mercato del lavoro

Tasso di occupazione, tasso di attività, indice di vecchiaia...

In che modo le indagini statistiche permettono di fotografare i cambiamenti della società?

### LA RISPOSTA

Per descrivere l'andamento della domanda e dell'offerta di lavoro è utile conoscere il *tasso di occupazione*, il *tasso di disoccupazione* e il *tasso di attività*, calcolati di solito in riferimento all'area geografica di provenienza e al sesso. Queste informazioni possono servire, per esempio, a orientare gli incentivi alle imprese o i supporti ai giovani in cerca di lavoro. Il termine «tasso» indica che i rapporti sono dati in percentuale (moltiplicati per 100). Il **tasso di occupazione** si definisce come rapporto tra gli occupati e la popolazione in età lavorativa. Il **tasso di disoccupazione** è dato dal rapporto tra le persone in cerca di lavoro e la forza lavoro, dove con «forza lavoro» si intendono le persone occupate e quelle in cerca di lavoro dai 15 anni in su. Il **tasso di attività** è invece il rapporto tra la forza lavoro e la popolazione dai 15 anni in su. Inoltre, viene dato particolare rilievo al *tasso di disoccupazione giovanile*, un indicatore specifico per l'età compresa tra 15 e 25 anni, che esprime la difficoltà dei più giovani a trovare un impiego remunerativo: si calcola come il rapporto tra i giovani in cerca di occupazione e quelli appartenenti alla forza lavoro.

### L'Italia di ieri e di oggi

Il confronto fra i censimenti può fornire una panoramica della tendenza evolutiva di un Paese. Per esempio, tra il 1861 e il 2001 la popolazione residente in Italia è più che raddoppiata, passando da poco più di 22 milioni a quasi 57 milioni di cittadini. La progressiva diminuzione della natalità, registrata dal secondo dopoguerra in poi, e l'allungamento della vita media hanno determinato un invecchiamento della popolazione: l'*indice di vecchiaia*, che è il rapporto percentuale tra la popolazione con più di 65 anni e la popolazione fino a 14 anni, è passato dal 38,9% nel 1861 al 140,6% nel 2001. Rispetto al passato, si è ridotto il numero medio di componenti dei nuclei familiari, mentre è aumentato il numero di famiglie composte da una sola persona. Dopo la Seconda guerra mondiale l'Italia si è trasformata, da Paese prevalentemente agricolo, in Paese industrializzato. Nel 1961, l'industria rappresentava già il settore dominante, dando occupazione al 40,6% dei lavoratori. Nei quarant'anni successivi c'è stato il forte sviluppo del terziario, dove la quota di occupati è passata dal 30,3% nel 1961 al 60,9% nel 2001, con conseguente calo di occupazione nell'agricoltura, dove la percentuale dei lavoratori è passata dal 17,2% al 5,4%.



Una famiglia di agricoltori del Nord Italia nel primo dopoguerra.